

LA BALLATA DEGLI SCHIAFFI

di Antonella Alfano

PROLOGO

***LUCE* raccolta. In prosenio l'Archetipo.**

ARCHETIPO: (melodia ancestrale, apre lo sguardo al cielo)

**Non guardate ciò che l'apparenza
fa scorgere ai vostri occhi
(al pubblico) ma mirate che sì son donna e son uomo
e che nell'uomo il femminile completa il maschile
e nel viceverso moto si contempla l'intero essere umano.**

**Son d'antico spirto,
io l'archetipo che di racconti vesto le querce
e di principi soffio le lucciole
e di proverbi tingo le ciliegie...rosse.**

**Rosso è il sangue che porto
come il tuo
e il tuo
e il tuo
in una ballata che questo corpo interpreta di schiaffi:
schiaffo della condanna,
schiaffo dell'ignoranza
schiaffo della miseria.**

**Chi questi schiaffi li dà?
Chi questi schiaffi li piglia?**

**Porto l'età del tempo,
le sembianze di cotone,
la voce dell'ancestrale lotta tra supplizio e ribellione.
Sono, nel presente andar,
ciò che divento con voi rappresentante d'un mondo scenico
che risorge con il compiersi dell'azione
Qui e Ora,
come Lì e Allora,
come Là e Ancora.**

Voi, non solo semplici invitati,
non solo critici curiosi,
non solo grati paganti
voi Pubblico, Popolo,
parte integrante del Teatro,
Voi Autori insieme a me,
loro (*gli oggetti in scena*),
noi (*tutti*) della storia.

(*Alza il braccio*) Siate sipario laddove non ve n'è (*lo fa scendere lentamente e chiude gli occhi*)
lasciando scivolar le palpebre c'or lievi chiudon gli occhi, e al canto mio sollevar lo sguardo a
questa nostra CREAZIONE. (*Alza il braccio, apre d'impeto di occhi e accenna la melodia*
Tuppi Tuppi).

LUCE - diffusa e leggera.

Canto: Tuppi Tuppi (canto popolare della tradizione siciliana - anonimo)

E chi bussa alle mie porte / e puramente al mio portone

Chi é che bussa alla mia porta / addirittura al mio portone

Io so quel capitano / e co'tutta mia turchia (2V)

Io sono quel capitano / con tutti la truppa turca (2V)

E chi sei bel capitano / che ti vengo per apri

Chi sei bel capitano / ti vengo ad aprire

E si alza la bella / e si alza la camicia (2V)

E la bella si alla / e si alza la camicia (2V)

O dimme dimme gioia bella / tuo marito dov'è andato

Dimmi dimmi gioia bella / tuo marito dov'è andato?

E mio marito è sciuto in guerra/ cu nu pozza turnà (2V)

Mio marito é andato in guerra / e che non possa mai più tornare (2V)

E la spada ci porta cintu /che lu puozza trapassare

E che la spada che porta alla cintura / lo possa trapassare

E li fiumi de l'acqua / cu lu pozzane affucà (2V)

E i fiumi dell'acqua / che lo possano affogare (2V)

Ddite ddite donna bella / tanto male a tuo marito?

Dite dite donna bella / tanto male vuoi a tuo marito?

E nu sguardu li gittò e suo marito li sembrò (2V)

E uno sguardo le fece / e suo marito le sembrò (2V)

Alla Francia l'ha purtata / cu na veste scarlattina

E in Francia l'ha portata / con una veste scarlattina

Mina li mani 'lla sciabula / e la testa l'indovinà (2V)

E perse la sciabola / e la testa le staccò (2V)

La testa andan pè ll'aria / grindando a voce chiara

La testa andò per aria / gridando con voce forte

Cusì murì la bella / e cusì ella murì (2V)

Così morì la bella / e così ella morì (2V)

I QUADRO

Scena: al centro una sedia, di lato un bicchiere con vino rosso, a terra bottoni, piume azzurre e perle sparse.

Nel disegno registico é prevista la presenza immaginaria della Voce che la giudica (a sinistra) e del Giudice (in alto)

*Vestizione del personaggio della DAMA del monologo **BOTTONI** con la maskasc (mascera-casco) rossa che copre metà sguardo, fatta di tulle e bottoni che s'incastano nell'incarnato e con dei copri-mano di tulle rosso e bottoni.*

ARCHETIPO: *(di spalle con la maskasc rossa in alto) Sono solo parole e s'aprono crepe. Se il dolore non ha testimone visibile, l'invisibile é libero di gridare aiuto? (Riprende la melodia di Tuppi Tuppi e indossa lentamente la maskasc e i copri-mano)*

DAMA: *(beve dal bicchiere e sputa – LUCE forte e diffusa)*

Chi ha osato versare del vino rosso nel mio bicchiere, chi? *(Poggia il bicchiere)*

Quante volte lo devo dire che il rosso non mi dona? *(Ripetendo a raffica)* Il rosso non mi dona, il rosso non mi dona... Le rouge ne me vas pas!

(Tra se) Di grazia, non so ancora con esattezza quale colore intoni meglio i miei tratti, la carnagione, la figura.

Quale cromaticità dia spicco alla mia bravura, talento, ingegno.

Di quale nuance sia il genio? *(con impeto al pubblico)* Non posso attendere oltre altrimenti non sarò riconosciuta mai per quella che realmente sono: un genio!

Il genio dei bottoni.

Ne fabbrico decine e decine al giorno di ogni forma e... colore.

(A rallentatore riproduce con le mani il processo di fabbricazione) Partendo dall'intero della materia, procedo alla frantumazione e alla polverizzazione di essa per poi ricrearne una nuova, composta da ingredienti equilibrati, miscelati, amalgamati.

Trasformazione di sostanza e consistenza, dall'odore nuovo, d'impercettibile leggerezza.

La nuova materia viene dalle mie dita riplasmata, con rara genialità creativa, in rotondità, quadrature, prismi regolari e irregolari. *(Con tono amorevole)* Lisci, ruvidi, lucidi, opachi, grandi, piccini.

Il semplice racconta la moltitudine e la moltitudine si organizza secondo stile, gusto e tendenze -richiesta, privilegi e scarti.

Lo scaffale sociale dei bottoni *(ride)*.

(La Dama parla ai bottoni-pubblico) Voilà mes chérs, merveille de création, alchimia di visioni e ricerche, intenti di cura e dettaglio.

Andate, andate per il mondo! E... badate di non attaccar bottone! *(Ride dolcemente)*

Lì fuori ci sono modelli e tagli adatti a ognuno di voi. Vivrete momenti di grandi soddisfazioni ma anche momenti difficili in cui sarete tirati da pance troppo gonfie o in cui vi sentirete inutili su corpi troppo esili. Resistete!

Resistete perché soltanto voi siete portatori del mistero della abbottonatura.

Grazie a voi ci saranno momenti di grande confort e indimenticabile *(sospira sensualmente)* suspense. Siatene fieri!

E adesso la foratura: pertugi al centro, non troppo larghi né troppo stretti, non troppo lontani, né troppo vicini, il giusto.

Fori: segno tangibile del destino d'un bottone per garantire una tenuta forte, audace e resistente.

La missione d'un bottone!

Allez-y, allez-y!!!

(Con tono secco richiama i bottoni all'ascolto) Prima di andare ancora una cosa: sappiate che tutto ha un prezzo, così dicono là fuori, e non è solo quello di listino stabilito ed avidamente rincarato dalle tasche sbottonate dei mercati, no, ma un prezzo morale che prevede il giudizio sulla vostra identità: *(con tono derisorio)* "è solo un bottone".

(Guarda la Voce) La semplicità è incompresa agli occhi dei pretenziosi.

(Si rivolge ai bottoni) "E' solo": non se lo sentiranno dire le asole che, nate dal tessuto stesso, passeggiano comode senza vivere mai la paura di sfilarsi, di perdersi o di essere sostituite.

Tutt'al più saranno allargate o ristrette ma mai conosceranno lo sforzo dell'integrazione, quella capacità di adattamento alle condizioni imposte dalle scelte altrui.

Il continuo paragone con le grandezze del mondo potrebbe portare all'indifferenza e farvi finire "sbadatamente" lungo un marciapiede.

Ma anche quando sarete caduti e forse dimenticati sappiate che voi non siete soli, voi siete miliardi sparsi per il mondo e chi osa sminuirvi che possa perdere d'un colpo tutti i bottoni durante il più rigido degli inverni.

Un genio! Il genio dei...

(Di scatto guarda al lato sinistro) Ancora? Ma come ti permetti, ancora!

Tu voce di ostinato giudizio perché la tua incomprendione deve essere la mia stupidità?

Perché la mia semplicità è la tua ignoranza.

(Guarda in alto rivolgendosi al Giudice) Ho esagerato? Ma Vostro Onore ha sentito?

Io invece sento ripetere in continuazione la sua martellante sentenza sull'inutilità della mia genialità.

Sì, vostra grazia sono di nuovo io.

(Alla Voce) Non sopporterò ancora di essere derisa.

(Al giudice) Sono "solo" parole?

Vostro Onore toni e affermazioni di pregiudizio e sopruso macchiano la mia persona di mediocrità, impongono alla mia pelle un colore che non ho scelto, che non voglio. Vede le macchie? *(Le guarda)* S'attaccano piume di corvo su voli di colombe.

(Al Giudice) Vede? Le vede?

Ma come, non vede, non sente, Vostro Onore un dottore no?

(Alza le mani e abbassa il capo) Ho esagerato. Eppure sono ovunque, le sento... io... io le vivo! E' un dolore costante e pungente che non lascia la morsa dei miei pensieri, un ronzio rauco e acre che inquina il respiro.

Predetti fallimenti rendono monche le possibilità.

(Al Giudice) Per cui io denuncio!

Come non posso denunciare, certo che posso!

(Con tono alto e autorevole) Io... Imputata? Sono io l'imputata? Ma come?

E quando è successo? Non me ne sono accorta. *(Al pubblico)* E voi? Ve ne siete accorti? No eh. Questa è bella! *(Ride)* Certo che è proprio vero Vostro Onore che un bottone trapassato da un ago ha molta più ragione di una donna punta dalle parole.

E di grazia di cosa sarei accusata?

LUCE incisa.

DAMA:*(crolla)* Devo fare qualcosa, devo fare qualcosa... Silence!

Oui c'est le Silence! E' già silenzio. *(Ricomincia a sentire la voce, perde l'equilibrio e si appoggia alla sedia)* No, eccola ancora e ancora quelle parole che rimbombano come l'eco di Nettuno tra le onde in un moto perpetuo che neanche le coste del cranio riescono a ridurre, anzi impetuoso ne è lo schianto. *(Pausa. É sulla sedia in equilibrio orizzontale come la bilancia della Giustizia).*

Sono solo parole e s'aprono crepe.

Se il dolore non ha testimone visibile, l'invisibile è libero di gridare aiuto?

(Scatta) Fatti. Certo Vostro onore, certo, fatti: concreto l'impalpabile, afferrabile il fugace.

Shhh!!! Devo riflettere. *(Si guarda le mani)* Bottoni... Bottoni... Bottoni...

Poveri bottoni continuamente infilzati da un ago per compiere il proprio destino.

Creati per questo?...

Ed io creata per questo? No! Non ha senso!

(Con impeto al Giudice) Provo costantemente a denunciare il mio malessere. Ma nulla.

Vengo posposta a tempo debito perché i fatti non sussistono.

Non ci saranno mai fatti a sussistere.

(Indicando la Voce) Sono abili a con-fondere un'offesa nell'opinione e a barattare l'indispensabile con il superfluo.

Ma io esisto adesso e vorrei tenere lo sguardo dritto.

Invece l'unico orizzonte che mi è "permesso" vedere è quello del suolo. *(Pausa)*

No, Vostro Onore non c'è nessuno che mi preme una mano sul capo.

Ma come si può vivere ogni istante con la balbuzie del proprio dire, con l'incertezza del proprio agire, col dubbio del proprio essere.

Essere, Vostro Onore, essere.

E non è concreto Essere qui, ora, con questo corpo, con questa voce.

(Si calma) Quella che rivolgo a Lei è una supplica.

Vostro Onore io La... *(Pausa. Incredula)*

Le uniche parole che osa pronunciare, <<Avanti un'Altra >>.

Cambio - *La Dama si trova a sinistra, al posto della Voce.*

DAMA: *(Con tono amaro guarda al centro, dove é avvenuta sin'ora la rappresentazione) É così che succede, é proprio così che si insegna ciò che si subisce et voilà bucati per penetrare buchi, bottoni e asole: per garantisce una tenuta forte, audace e resistente.*

Fatti, Vostro Onore? *(Va dietro la sedia con le mani poggiate sul poggia-schiena come se fosse il banco degli imputati)* Ecco i fatti.

Dalla bocca si proferiscono parole e con la mia bocca le ho azzittite azzannando le gole con ferocia.

Spietata è la vendetta e rende concreto ciò che i vostri occhi non vedono.

E adesso? Vostro Onore vedete la cromaticità melmosa del sangue?

Fiotti incontrollati si ribellano alla costrizione delle vene prendendo la forma che più aggrada alla loro espansione.

Sì, sono stata io.

E questo è reale Vostro Onore?

La voce che offende adesso tace.

(Va avanti) Ciò che non riesco a sopportare più di ogni altra cosa è che... Il rosso non mi dona.

BUIO

II QUADRO

LUCE tenue e vaporosa

*Vestizione della DONNA del monologo **IL FISCHIO DELLA SPOSA** con la maskasc bronzo che copre metà profilo, fatta di tulle a strisce lunghe (come lunghi erano i suoi capelli al momento del ritrovamento da parte dei soccorsi) piume azzurre e una gonna pomposa.*

ARCHETIPO: *(di spalle, con la maskasc in alto) Ah! Un vero mago non dice mai il trucco! (Canta mentre lentamente la indossa)*

Canto: *Angelaré (canto popolare della tradizione napoletana - anonimo)*

Nenna mia chi s'ha pigliata / nenna mia cchiù non ce sta
La piccola mia che se l'è presa / la piccola mia non c'è più

quacche mago o quacche fata /se l'ha avuta da piglia'.
qualche mago o qualche fata / se l'è dovuta prendere

Angelaré bam bo / Angelaré bom ba.

Mò pe' terra e mò pe' mare / certo l'agio da truvà
Sia per terra che per mare / certo che la devo trovare
'nfi ca l'aggio da truvare / nun me voglio maje stanca'.
e finché la devo trovare / non mi voglio mai stancare

Angelaré bam bo / Angelaré bom ba.

Si nun trovo a nenna amata / voglio subbeto muri'
Se non trovo la piccola amata / voglio subito morire
si vedit' a chella 'ngrata, / vuje dicitele accussi:
se vedete quella ingrata / voi ditele così:

Angelaré bam bo / Angelaré bom ba.
Angelaré Angelaré Angelaré bam bo.

LUCE *più intensa e ambrata.*

Scena: la stessa.

Nel disegno registico é prevista la presenza immaginaria di una finestra chiusa (a sinistra), del muro dove si proiettano i fori luminosi della persiana (a destra), la porta d'ingresso (in avanti) e il fratello svenuto per un malore (a terra a destra).

Il canto si trasforma in fischio e man mano il personaggio prende coscienza che é la prima volta che fischia. Assume atteggiamenti semplici e popolari.

DONNA: Fischio! Strano vé? Io pensavo che a fischia fosse c'ò viento. *(Si accorge della sua 'nuova' voce)* E che voce! *(Si rivolge al pubblico)* No, sta voce nun é la mia e manco sto corpo, me li hanno prestati.*(Si guarda la gonna e fa una giravolta)* Me paro 'na sposa!
(Come a rispondere al pubblico) Nun lo so bene chi me li ha dati, forse quella là, si quella che ha scritto sta storia. Nun m'arrecorde, m'arrecorde appena ca...*(Si alza di scatto e con tono forte e interrotto – autismo- chiama in sillabe la mamma che é morta. Cade e si calma).*
E' stata gentile a famme sto regalo, no pe niente cosí me riposo un pó da tutta st'agitazione.

Ce n'è di gente brava 'nda sto monno. Io pure so brava ma *(si alza velocemente come a fermare il pubblico)* nun ve pozzo dí de trasí pecché nun é casa mia ma é... *(si guarda intorno)* nu teatro! Sí m'ha prestato pure questo, pé poco lo so. Dice, quella là, che qua pozzo vive pure se nunge sto più.

Me par 'na magia!

(Guarda la il muro) Ma voi lo sapevate che il Sole é Uno?

(Come se le avessero risposto 'sí') Ah, pecchè io credevo ch'era fatto da tanti pertusi, piccirilli, uno appresso all'altro, comme 'e creature quanno marciano, come 'e piante de pummarole inda l'uorto, *(guarda la persiana chiusa)* comme 'e buchi da persiana.

É stata chiusa pé trant'anni sta finestra.

(Al pubblico) Su poc o assaje trent'anni?

CRA CRA! *(Salta sulla sedia a braccia aperte. Si ferma)* Nun so nu corvo, so na' colomba

CRA CRA! *(Di nuovo)* Nun so nu corvo, so na'...

E finchè tengo le piume azzeccate 'nguolle pozzo sempe volà!

Me piace vedé sti pallini lucenti ch'arrivano, passano 'ngoppa o muro e pó se ne vanno.

Me pare na magia

Io pure faccio 'a magia. Sí, li faccio scomparire.

(Con tono imperativo) Ah, un vero mago non dice mai il trucco. *(Sussurra)* Metto 'i diti nei buchi e... e poi scompaiono pure le punte dei diti pecché so' dall'altro lato. Che testa fonnuta ca tengo *(ride con smorfia contratta. Respira infilando e sfilando le dita dai buchi della persiana - luce ad intermittenza)* Pareno lucciole.

Nun aggio mai visto delle lucciole ma lei, sì sempre quella che ha scritto sta storia, dice che qua pozzo vedè cose che nun aggio mai veduto in vita mia e allora io vedo le lucciole.

(Guarda il muro) Pare che fanno nu segno, nu disegno. *(Al fratello)* Ve?

(Guarda il fratello steso a terra a causa di un malore) E mio fratello dorm.

(Sente il profumo di cibo) Sient c'addore, Santina ha portato da mangià. Lass 'o piatto 'nanz 'a porta e se ne va. Ce n'è gente brava 'nda sto monno. Io pure so brava, ma nun saccio cucinà, nun saccio tene mano manco na forchetta... e mangio con le mani.

Mio fratello me vo bbene, me tene chiusa cosí nun me pozzo fa male co sta capa fonduta ca tengo! *(A lui, con impeto)* La tua invece, é 'na capa cosí tosta che quando la sbatte contro il muro la provola de travi me va 'na luocchie.

(Guarda in alto) Me piace guardà 'nciel.

(Al fratello) E fortuna ca tieni nu cappiello, mettitelo prima di sbatte cosí te fai meno male e invece no... se lo mette solo quanno va 'o mercate.

Mo nun esce più, manco se move.

Shhhh! Che se si sveglia mica solo la polvere me va 'nda llucchie ma pure 'o trave me cade 'ndesta. Che c'avró pure la capa funnuta ma meglio che nun me la sfascio che cosí i capelli ci restano attaccati.

Dorme assaje eh?

(Sente il profumo di cibo) Senti c'addore, Santina ha portato da mangià! Lass ,o piatt 'nanz a port e se ne va. Ce n'è gente brava 'nda sto monno, io pure so brava ma *(parlando a chi é*

fuori) nu v' poz aprí la porta, co sta capa funnuta ca tengo. *(Bisbiglia al fratello)* Va tu no? Pe pigghià 'o piatto. Tengo fame, so' giorni ca no mangio io, ma 'e gatt... *(Fa il verso dei gatti che s'arruffano)* E Sient?

(Qualcuno bussa forte) Che so ste botte? A capa toja nun po esse che manco revegliata é.

(A chi é fuori)... Nun ve pozz aprì. *(Al fratello)* Va tu ca io nun saccio fa co sta testa fonnuta ca tengo.

(La porta si apre de entrano i soccorsi. Al fratello) Svegliati ci sta gente *(S'aggiusta, fa un inchino per dar il benvenuto. Si guarda il vestito e fa una giravolta)* Paro na sposa!

(Si rivolge ai soccorsi che prendono il fratello) Addó lo portate? Addó me portate?

(Emozionata) Ma nun pozzo veni, so tutta lorda, tengo li capilli unti, nun tengo denti, me manca menza capa. 'O core me batte fort assaje.

Ah, pure voi me prestate... ah, 'na casa?

Ce n'é gente brava 'nda sto monno, anch'io so brava. So brava a fischià.

(Fischia Angelaré andando in prosenio, lentamente supera la linea immaginaria - l'uscio di casa. Si ferma e si sorprende guardando per la prima volta fuori).

Che uocchie granne tene 'o monno: nun aggio mai vist l'arberi camminà. *

* *TRADUZIONE*

LEI : Fischio! Strano vero? Ed io che pensavo che a fischiare fosse solo il vento. *(Si accorge della sua 'nuova' voce)* E che voce! *(si rivolge al pubblico)* No, questa voce non é mia, neanche questo corpo, me li hanno prestati. *(Si guarda la gonna e fa una giravolta)* Mi sembro una sposa.

(Come a rispondere al pubblico) Non lo so bene chi me li ha dati, forse é stata lei, quella che ha scritto questa storia. Non mi ricordo, mi ricordo appena che... *(Si alza di scatto e con tono forte e interrotto - autismo - chiama a sillabe la mamma che é morta. Cade e si calma).*

É stata gentile a farmi questo regalo non per niente così mi riposo da tutti quest'agitazione.

Ce n'é gente brava sulla faccia della terra. Io anche sono brava ma *(si alza velocemente come a fermare il pubblico)* non vi posso fare entrare perché non é casa mia ma é... *(Si guarda intorno)* un teatro! Sì mi ha prestato pure questo, per poco tempo lo so. Dice lei, quella che ha scritto questa storia che qua posso vivere anche se non esisto più.

Mi sembra una magia!

(Guarda la finestra) Ma voi lo sapevate che il Sole é Uno?

(Come se le avessero risposto 'sì') Ah, perché io credevo ch'era fatto da tanti pertusi, piccolini, uno appresso all'altro, come i bambini quando marciano in fila, come le piante di pomodoro nell'orto, *(guarda la persiana chiusa)* come i buchi di questa persiana.

É stata chiusa per trent'anni questa finestra.

(Al pubblico) Sono poche a tanti trent'anni?

CRA CRA! *(Salta sulla sedia a braccia aperte. Si ferma)* Non sono un corvo, sono una colomba!

CRA CRA! *(Di nuovo)* Non sono un corvo, sono una...

E finché tengo le piume attaccate addosso posso sempre volare!

Mi piace vedere questi pallini lucenti ch'arrivano, passano sopra il muro e poi se ne vanno.

Mi pare una magia

Io pure faccio una magia. Sì, li faccio scomparire.

(Con tono imperativo) Ah, un vero mago non dice mai il trucco. *(Sussurra)* Metto le dita nei buchi e... e poi scompaiono pure le punte delle dita perché sono dall'altro lato. Che testa fusa che ho *(ride con smorfia contratta. Respira infilando e sfilando le dita dai buchi della persiana - LUCE ad intermittenza)* Sembrano lucciole. No, non ho mai visto delle lucciole ma lei, sì sempre quella che ha scritto questa storia, dice che qui posso vedere cose che non ho mai visto in vita mia e allora io vedo le lucciole!

(Guarda il muro) Pare che fanno un segno, un disegno. *(Al fratello)* Vero?

(Guarda il fratello steso a terra a causa di un malore) Mio fratello dorme.

(Sente il profumo di cibo) Senti che odore, Santina ha portato da mangiare. Lascia il piatto davanti alla porta e se ne va. Ce n'è gente brava sulla faccia della terra. Io pure sono brava, ma non so cucinare, non so tenere neanche una forchetta... e allora mangio con le mani.

Mio fratello mi vuole bene, mi tiene chiusa così non mi posso fare male con questa testa fusa che tengo! *(A lui, con impeto)* La tua invece, è una testa così tosta che quando la sbatti contro il muro la polvere delle travi me va negli occhi.

(Guarda in alto) Me piace guardare in cielo.

(Al fratello) E per fortuna che hai anche un cappello, mettilo prima di sbattere così ti fai meno male e invece no... se lo mette solo quando va al mercato.

Adesso non esce più, nemmeno si muove.

Shhhh! Che se si sveglia non solo la polvere mi va negli occhi ma pure la trave mi cade sulla testa. Che c'avrò pure la testa fusa ma è meglio che non me la sfascio così che i capelli ci restano attaccati.

Dorme tanto eh?

(Sente il profumo di cibo) Senti che odore, Santina ha portato da mangiare! Lascia il piatto davanti alla porta e se ne va. Ce n'è gente brava sulla faccia della terra, io pure sono brava ma *(parlando a chi è fuori)* non vi posso aprire, con questa testa fusa che ho. *(Bisbiglia al fratello)* Vai tu, no? Almeno per prendere il piatto. Ho fame, sono giorni che non mangio io, invece i gatti... *(Fa il verso dei gatti che s'arruffano)* Li senti?

(Qualcuno bussa forte) Cosa sono queste botte? La testa tua non può essere, non è nemmeno sveglia. *(A chi è fuori)*... Non vi posso aprire *(Al fratello)* Vai tu che io non so fare con questa testa fusa che ho.

(La porta si apre ed entrano i soccorsi. Al fratello) Svegliati c'è gente *(S'aggiusta, fa un inchino per dar il benvenuto. Si guarda il vestito e fa una giravolta)* Mi sembra una sposa!

(Si rivolge ai soccorsi che prendono il fratello) Dove lo portate? Dove mi portate?

(Emozionata) Ma non posso venire, sono tutta sporca, ho i capelli unti, non ho denti, mi manca mezza testa. Il cuore mi batte tanto forte.

Ah, pure voi mi prestate... ah, una casa?

Ce n'è gente brava sulla faccia della terra, anch'io sono brava. Sono brava a fischiare.

(Fischia Angelaré andando in proscenio, lentamente supera una linea immaginaria - l'uscio di casa. Si ferma e si sorprende guardando per la prima volta fuori).

Che occhi grandi tiene il mondo: non ho mai vistogli alberi camminare.

BUIO

III QUADRO

LUCE leggera e azzurra.

Scena: la stessa.

Nel disegno registico é prevista la presenza immaginaria della Madre (a sinistra) e del Padre (a destra).

*Vestizione della BAMBINA del monologo **KAJAL - DOTE NATA** con la maskasc azzurra che copre il capo e disegna con il fil di ferro una parte del volto. Sono sospesi fili di ferro intrecciati con perle e tulle.*

Accenna una nenia indiana.

ARCHETIPO: *(di profilo, con la Maskasc in alto) E se pagassimo in perle? Siamo poveri. E se pagassimo in perle? Madre tace. (Canta mentre lentamente la indossa. Poi si veste con un sari indiano, di stoffa leggera e color acqua marina)*

BAMBINA: *(entusiasta della stoffa) Non ho mai visto nulla di più bello.*

E' per me?E' così lunga, che ce ne entrano due.

(Si sistema) Padre mi credete più grande di quella che in verità sono, voi che fino ad ieri dicevate che non ero più alta di un vostro passo e che (accennando al tono del Padre) "finché non mi superi di una suola" sono la vostra "bachcha" (bambina).

Mi manca poco sapete padre, per giungere la vetta della vostra fronte, se siete in ginocchio.

"Samay hai"- c'è tempo!Dite. Ha baffi dritti la vostra convinzione

"Samay hai"- c'è tempo!Dite. Ha sguardo sicuro la vostra convinzione

"Samay hai"- c'è tempo!Dite. Ha labbra serrate la vostra convinzione

Samay...(aspira e fa grandi respiri) Respirare profondamente fa crescere più in fretta: il petto s'allarga, le spalle si estendono, i seni si...(si guarda i seni) Non v'è l'ombra nemmeno d'un pizzico di zanzara.

Padre ha gli occhi scuri. Padre (lo chiama dolcemente) Padre (il padre non risponde) non mi sente. Padre sono qui, padre qui... Non mi vede, più.

Padre...

(Al pubblico con tono entusiasta e incosciente)

Mi sposo!

Ho nove anni.

E mi sposo.

Padre dice che prima mi reco a casa del promesso meno rischio v'è che questi cambi idea. Io sarei l'idea?

Padre dice che io sono una persona di valore e che deve pagarlo al promesso in duri di rubli.

Padre dice che il mio fiore deve schiudersi di rosso in casa del promesso così sarà garantita a me la sua protezione.

(Al Padre) **Padre avete piedi così grandi, non posso proteggermi tra i vostri passi?**

Il promesso promette.

Padre pensa ma io non sento i discorsi della mente.

Padre dice...

Madre tace.

Ha un profondo solco in viso, come se vi fosse incrostato il silenzio.

Madre spinge con le mani la mia pancia, preme le dita in fondo alla schiena e con una corda misura le anche: "Veva sankassama tangarenghe"- Sosterranno il peso.

(Alla Madre saltellando gioiosamente) **Ma cosa dite madre, quale peso? è una stoffa così leggera, sembra di indossare nebbia d'incenso color perla.**

Perle: coriandoli di zucchero o stille di Luna?

E' il segreto prezioso rinchiuso in una conchiglia eppur non si sente prigioniera.

L'ostrica si difende dall'intruso che la offende.

Non si entra senza permesso anche se il permesso te l'ha dato il Padre.

L'intruso entra nel guscio e il mollusco non riesce a cacciarlo, fabbrica allora una materia dura che strato su strato lo avvolge formando una crosta liscia e tonda.

La perla ha per cuore il suo stesso nemico.

L'ostrica preziosa è quella che è stata violata.

Cambio (Si siede. Il tono è adulto, a parlare è la Memoria)

No, non vado a scuola, non mi è permesso. I miei polsi non sono riservati alla penna ma ai campi, la fame non conosce cultura ma solo necessità.

Parlo bene? E' scritto bene.

Alcune cose si conoscono dal suggerimento d'una memoria lontana.

Ho tante sorelle mai nate in tutta la terra d'India sono millenni di anime che hanno il valore della disperazione. Troppa miseria nelle famiglie per poterle sfamare e troppa povertà per pagare la dote al promesso.

E' memoria lontana.

Qui.

Cambio (Si alza e si rivolge al Padre)

Padre non ho ancora superato i vostri passi di una suola, eppure il marito che avete deciso per me ha piedi più grandi dei vostri.

V'è altra scelta?

“Nahin” - No. Dite. Ha baffi dritti la vostra convinzione

“Nahin” - No. Dite. Ha sguardo sicuro la vostra convinzione

“Nahin” - No. Dite. Ha labbra serrate la vostra convinzione

(Con tono forte e netto) Dote nata, nata femmina.

Più si è giovani meno caro è il prezzo da pagare al promesso.

(Al padre) E se pagassimo in perle?

Siamo poveri.

(Alla Madre) E se pagassimo in perle?

Madre tace.

(Compie sette passi tuonanti intorno a se stessa, con il braccio teso a rappresentare il rituale del matrimonio SAPTAPADI) Sette passi intorno al fuoco sacro, sacro è il matrimonio.

(Si ferma al centro. A parlare è lo Sposo che guarda in basso la sua sposa bambina).

Chi mi ha offerto questa fanciulla?

Kama il dio dell'amore me l'ha data,
affinché io possa amarla.

L'amore è il donatore,

l'amore è l'accoglitore.

Vieni mia sposa, oceano d'amore. *(Prepara la sua mano ad accogliere quella della sua sposa).*

(La sposa-bambina guarda in alto il suo futuro marito. Ha il tono timoroso)

Con amore ti ricevo

(Guarda il Padre in attesa di un cenno di protezione, ma nulla) Possa rimanere tua, tua propria,

o Dio dell'amore.

(Guarda la Madre con la speranza d'uno sguardo di conforto. La Madre guarda a terra.)

In verità tu sei la prosperità stessa

come il cielo mi ha dato te,

possa la terra accoglierti.

(Accenna la melodia indiana, avanzando la sua mano verso quella del marito. Sono congiunte.)

Cambio - (Tono assertivo)

Sono sposa,

ho nove anni

e sono sposa.

Dalla mano del padre a quella del marito, le dita grandi uguali.

Non è abbastanza grande questa stoffa per avvolgere il terrore.

Quant'è immenso l'alito di un uomo?

La fiammella d'una candela è ciò che resta del fuoco sacro.

Non si entra senza permesso anche se il permesso te l'ha dato il Padre.

Il mio corpo si frantuma come spezie che si attaccano al vento per profumare il mondo.

Strato su strato la pancia si gonfia. E' liscia, tonda. Una perla.

(Si rivolge ai genitori) Padre, Madre adesso siamo ricchi possiamo far nascere le mie sorelle in terra d'India.

Il figlio che porto è un intruso che conosco a metà.

(Alla Madre) Shhh Madre, Madre-perla di Bottoni, shhh, "*veva sankassana tangarenghe*", le mie anche sosterranno il peso.

Ho latte di zanzara nei miei seni.

Nessuno conosce l'età di un'ostrica quando avvolge il suo segreto.

Nessuno conosce il segreto se l'ostrica non viene pescata.

Perle: coriandoli di zucchero o stille di Luna?

BUIO

EPILOGO

LUCE *in proscenio.*

ARCHETIPO:

Bottoni, piume, perle:

le cose semplici possono contenere una grande forza,
il giudizio sulla loro inutilità è il frutto di una precipitosa illusione.

E bisogna lottare.

Lottare affinché una voce non prevalga sull'altra,
affinché la pelle non marchi un'appartenenza,
affinché uno sguardo non minacci il silenzio.

Lottare affinché l'inutilità non sia il callo dell'impotenza,
affinché lo slancio non sia la spinta di un inciampo,
affinché un abuso non spiumi un'innocenza.

Lottare affinché la dignità echeggi sull'indifferenza,
affinché il coraggio sia forte nel tentar,
affinché il Rispetto, la Compassione e l'Altruismo siano principi d'ispirazione... **SEMPLICE.**

(LUCE raccolta come all'inizio)

(Abbassa il braccio chiudendo gli occhi) Palpebre, sipario.

(Apre gli occhi) Sguardo, luce.

(Inchino)

BUIO

Fine.